TRIBUNALE PENALE GENOVA

PROCURA DELLA REPUBBLICA

ATTO DI DENUNZIA

Il sottoscritto Alessandro Maiorano, il residente in , difeso dall'Avv. Prof. Carlo Taormina con Studio in Roma alla Via Federico Cesi n. 21, che nomina difensore di fiducia e presso il quale elegge domicilio, espone quanto segue.

1. Lo scrivente è dipendente del Comune di Firenze ed essendo stato spettatore impotente dello sperpero di tanto denaro pubblico da parte di Matteo Renzi quando era presidente della Provincia di Firenze e poi sindaco della stessa Città nonché raggiunto dalla consapevolezza di spericolate operazioni coinvolgenti molti personaggi oggi divenuti noti ed importanti a livello nazionale ed allora protagonisti di strapotere locale, ebbe a presentare non poche denunzie contro l'attuale presidente del consiglio dei Ministri sia prima che dopo l'acquisizione di tale qualità.

   Si può sinteticamente dire che non una di queste denunzie ha visto il suo sbocco e che è conoscenza legale del sottoscritto che per ciascuna di esse, con procedimenti separati o cumulativi, pendono *ab antiquo* fascicoli presso la Procura di Firenze.

   L'odierno denunziante non è stato con le mani in mano, non solo cercando di conoscere la sorte di quelle denunzie scontrandosi con un autentico muro di gomma nemmeno tanto cortese nei modi, ma rivolgendosi alle Autorità in qualche modo sovraordinate rispetto alla

predetta Procura, quali la Procura Generale presso la Corte di Cassazione, la Procura Generale, la Corte d'Appello di Firenze e il Consiglio Superiore della Magistratura. Anche in questi casi il muro di gomma fatto del silenzio assoluto è stato il protagonista delle "interlocuzioni" istituzionali.

Ragione della presente denunzia sono le notizie divenute pubbliche in questi giorni attraverso, in particolare, un organo di stampa, "Il Fatto Quotidiano", al quale dunque ci si riferisce ipotizzando la pubblicazione di notizie vere, tanto più che i protagonisti al riguardo intervistati, non hanno smentito nè corretto il contenuto di quelle informazioni.

Fin da subito è opportuno segnalare che rispetto a dette denunzie, sulle quali si tornerà nello specifico, per quelle che sono le informazioni dello scrivente, mai sarebbe stata fatta iscrizione a registro indagati (Mod. 21) di Matteo Renzi, nonostante egli sia stato denunziato con nome e cognome, residenza e tutto quanto necessario per procedere ad una tale iscrizione, oltre, naturalmente, la indicazione puntuale dei comportamenti criminosi ad avviso dello scrivente sussistenti e da scandagliare dalla Procura di Firenze. Per quanto a conoscenza, le denunzie presentate dal sottoscritto sarebbero iscritte a Modello 45, quello delle notizie non di reato, anche di fronte a circostanze di fatto, come la percezione le somme da Luigi Lusi notoriamente tenutario di denaro oggetto di appropriazioni indebite per le quali è stato condannato o come la prestazione di favori a Marco Canai che mentre pagava il canone di locazione in nero per la casa occupata da Renzi in Via Alfani 8 diveniva presidente della Aeroporti Firenze e della Parcheggi Firenze nonché amministratore delegato della Florence Multimedia, fattrice

comunicazionale della scalata al potere di Matteo Renzi con campagne elettorali ed altro.

Questi della falsa iscrizione delle denunzie o almeno di alcune di esse ad un registro piuttosto che in un altro è un punto iniziale di illegittimità del comportamento della Procura di Firenze ed è interessante notare che si tratta di un modus operandi praticato dall'ex procuratore capo Quattrocchi nonché del suo successore Creazzo, oggi in servizio.

Si invita la Procura di Genova ad accertare se questa pratica, capace di favorire Renzi ed i suoi possibili sodali integri una omissione in atti d'ufficio e una fattispecie di falso ideologico in atti pubblici, stante la esistenza in denunzia dei presupposti di legge per la iscrizione a Modello 21 (omissione) e non per la iscrizione a Modello 45 (falsità).

2. Prima di entrare nel merito, conviene anche evidenziare un altro dato. Le circostanze oggetto di denunzia da parte del sottoscritto erano state in precedenza divulgate a mezzo stampa, ragione per la quale lo scrivente è stato prontamente rinviato a giudizio per diffamazione nei confronti di Matteo Renzi. Si capisce l'interesse dello scrivente a fare questo processo perché, in chiave di *exceptio veritatis*, dimostrando la veridicità dei fatti e quindi delle malefatte di Renzi, automaticamente ne sarebbe scaturita la assoluzione dello scrivente e la incriminazione di Renzi. Ma questo non è anche l'interesse della Procura di Firenze perché, fissato il dibattimento il 7 luglio 2014, senza che Renzi si costituisse parte civile ed essendo decaduto dalla possibilità di farlo, fu rinviato di quasi un anno al 25 giugno 2015 dove, dopo la presentazione della lista testimoniale parte del

sottoscritto nelle quali è chiamato a deporre mezzo governo, non si presentò il pubblico ministero perchè impegnato in un convegno che si sarebbe protratto fino al giorno dopo (sic!). La notoria impersonalità dell'ufficio del pubblico ministero, cui si deve aggiungere l'altrettanto notoria circostanza che si trattava di una udienza di mero transito e per la semplice ammissione delle prove, fanno chiedere a codesta Procura di accertare se sia vera la circostanza addotta e soprattutto perché il procuratore capo non sia intervento per sostituire il magistero asseritamente impegnato con altro sostituto.

Anche questa è una violazione di legge che implica vantaggio per Renzi, interessato a che non si parlasse di prove così scottanti e disturbatrici del manovratore, e danno per lo scrivente che si è vista protrarre l'inizio del processo al 21 marzo 2016, con conseguenze tutt'altro che piacevoli, giacchè trattasi dipendente pubblico. La Procura è pregata di fare chiarezza.

3. Lo scrivente a partire dal 2011 fino all'agosto 2014 ha presentato molte denunzie dirette all'accertametno sulla legittimità dell'operato di Matteo Renzi da Presidente della Provincia di Firenze e poi da Sindaco della stessa città.

   Solo una di esse, quella riguardante il padre del Renzi, ha avuto un esito procedimentale ed è opportuno rilevare che ciò non è accaduto a Firenze ma a Genova ove gli atti furono trasmessi per competenza essendo ivi la sede della Chil srl, dichiarata fallita e perciò causa di procedimenti per bancarotta fraudolenta. Renzi non era per nulla estraneo alla società, ma nulla più è consentito dire essendo il procedimento in corso, giacchè dopo una richiesta di archiviazione, il tentativo di chiusura anche un po' frettoloso è stato vanificato dal

GIP di Genova che ha respinto la richiesta del pubblico ministero. Il procedimento, tra l'altro, è di interesse anche per la posizione di Renzi essendo risultato dipendente di detta società con percezione di utilità, tra le quali anche la costituzione di una posizione contributiva mai da nessuno adeguatamente esplorata. Tutte le altre denunzie presentate dal sottoscritto si sono disperse senza poter venire a capo di nulla.

Le questioni erano e sono di notevole rilievo, come quella della nota abitazione di Renzi di Via Alfani 8 in Firenze di cui è certo il pagamento in nero del canone di locazione da parte di Marco Carrai, ciò che sarebbe anche una piccola cosa se non fosse, all'evidenza, una finestra sul mondo renziano ove si consideri che Marco Carrai è personaggio che ha fruito e fruisce di notevoli vantaggi economici che affondano le radici nel denaro pubblico: è presidente della Aeroporti Firenze, e della Parcheggi Firenze; è stato *magna pars* della gestione delle fondazioni da cui Renzi ha tratto il sostentamento economico della sua scalata al potere, è stato amministratore delegato della Florence Multimedia, società di comunicazioni innestata sulla Provincia di Firenze e protagonista del battage pubblicitario, Leopolda inclusa. L'idea che tutto ciò implicasse o implichi un rapporto di *do ut des* in cui si collochi il pagamento del canone di locazione della casa di Via Alfani n 8, non appare peregrina e meritava, come merita, la dovuta attenzione.

La presentazione delle altre ben più rilevanti denunzie si è snodata negli anni ed esse hanno riguardato anzitutto lo sperpero di denaro pubblico quando il Renzi era presidente della Provincia di Firenze, esattamente quel tipo di sperpero per il quale moltissimi amministratori locali sono stati condannati per peculato o sono per

questo reato sotto processo. Lo sperpero è stato denunziato per la cifra di 31 milioni ed essa è il risultato di un preciso computo, voce per voce, con allegazione di tutta la documentazione dimostrativa dei parziali rispetto alla cifra complessiva. Sono stati indicati i "contenitori" della erogazione di denaro a pioggia,che furono di volta in volta utilizzati nei quali confluivano risorse pubbliche e l'accertamento richiesto riguardava e riguarda la pertinenza con le finalità istituzionali della Provincia, per la verità risultate molto improbabili al sottoscritto.

Non può non essere segnalato il carrozzone di Florence Multimedia di cui si è già detto per far capo, quanto a gestione, a Marco Carrai. Si è trattato di una geniale invenzione del Renzi di cui ha fruito in maniera esponenziale per la creazione della sua immagine sostituendo l'ufficio pubbliche relazioni della Provincia con questo mastodonde convenzionato, giunto persino a dotarsi di una emittente televisiva: sono stati sperperati circa 10.000.000 di euro in comunicazione relativa ad eventi che in realtà riguardavano le gesta del nascente astro della politica italiana. Nessuno vuole guardare dentro a questo contenitore, nonostante il Ministero dell'Economia e Finanza, nel dicembre 2012, avesse puntato il dito sulle grosse illiceità riscontrate nella gestione della Florence. Lo scrivente ha investito la Procura di Firenze anche di questa specifica questione, chiedendo di investigare anche sulle ragioni per le quali illeciti penali, ipotizzati dal Ministero, non fossero stati oggetto di informativa all'Autorità Giudiziaria, oltreché di approfondimento amministrativo e contabile da parte della Corte dei Conti.

Particolare attenzione le denunzie dello scrivente hanno dedicato alle fondazioni facenti capo a Renzi e che vedevano attivi personaggi

come l'Avv. Bianchi, Maria Elena Boschi, Luca Lotti e l'immancabile Marco Carrai.

Tra l'altro, taluna di queste fondazioni è risultata in sinergia con Coopconcordia che, in base all'indagini recenti della Procura di Napoli, era cosa del Clan dei Casalesi. Si tratta delle cooperative Big Bang, oggi denominata Open, della Festina Lenta e della Link, rispetto alle quali, con dovizia dai particolare, si sono evidenziate le attività, tenuto conto del fatto che esse sono state la cassaforte delle spese sostenute dal Renzi per la sua scalata al potere, mentre poco attenzionato risulta il percorso da cui è provenuto l'incredibile rivolo di soldi poi utilizzati. La ricerca è doverosa non solo per il fatto in sé, ma anche per comprendere se il danaro proveniente dagli sperperi sopra indicati possa avere avuto una tale destinazione. Ma anche su questi aspetti, la nebbia, fino ad ora, è caduta fitta ed inesorabile.

Ci sono anche delle altre piccole cose, come le somme ricevute dal Renzi da Luigi Lusi, noto ex segretario della Margherita, condannato per essersi appropriato di circa 23 milioni presenti nelle casse del Partito, sulle quali, essendosi proceduto alla allegazione della documentazione dimostrativa della percezione delle somme da parte del Renzi, ci sarebbe stato poco da indagare trattandosi di circostanze di fatto da imputazione coatta. E invece ancora una volta, la coltre del silenzio si è ingoiata anche questo piccolo anfratto interno alle denunzie del sottoscritto.

4. Alcuni fatti, solo ora conosciuti attraverso organi di stampa, non smentiti dai diretti interessati, sono qui oggetto di considerazione al fine di determinare le necessarie valutazioni dell'Autorità Giudiziaria adita giacchè essi fanno riflettere sulle effettive ragioni per le quali le

denunzie dello scrivente non hanno incontrato, dal 2011, alcuna trattazione né alcun esito.

La prima circostanza di fatto si identifica con le intercettazioni riguardanti il genere della Guardia di Finanza, Michele Adinolfi, che è stato comandante interregionale per la Toscana e l'Emilia Romagna, dal 2011 al 2014. Interessante il lasso di tempo perchè copre tutte le denunzie presentate dal sottoscritto quanto a periodi temporali. Le intercettazioni riguardano conversazioni intercorse tra Adinolfi e Renzi e tra Adinolfi e Marco Carrai, le quali si collocano in un contesto che fa scrivere al NOE che "Adinolfi si era costruito un canale preferenziale con Matteo Renzi, Luca Lotti e soprattutto (ndr appunto) Marco Carrai". I rapporti tra Renzi e Adinolfi sarebbero stati così stretti da farlo essere al corrente, sempre secondo il NOE, delle operazioni in corso, compresa la scelta dei ministri, per la formazione del governo. Tale la confidenza per cui Adinolfi si poteva permettere di dare dello "stronzo" a Renzi.

Allo scrivente non interessano i contenuti e le ragioni di tali intercettazioni che, comunque, consegnano un Adinolfi in chiara dimestichezza con il così detto "giglio fiorentino" ma molto invece interessa il dato oggettivo della forte correlazione tra un Adinolfi Comandante Interregionale della Finanza dal 2011 al 2014 e un Renzi più volte e da tempo denunziato dal sottoscritto senza alcun esito.

E' certo che le denunzie in questione siano state trattate dalla Guardia di Finanza come è certo che di essa era previsto che si dovesse rispondere direttamente al capo della Procura di Firenze. Anche quando fu fatta richiesta di informazioni al Colonnello Cuzzocrea, dipendente dall'Adinolfi, in ordine all'andamento delle indagini

relative a detta denunzia, la risposta è stata che la Guardia di Finanza riferiva solo al Procuratore della Repubblica e che lì si dovesse andare a chiedere conto e ragione.

Orbene, di fronte a questi due dati di fatto della forte amicizia o, peggio, interconnessione di interessi, tra Renzi e Adinolfi e della assenza di qualsiasi notizia su denunzie che datano di anni, allo scrivente, da cittadino, corre l'obbligo di chiedere che si accerti se amicizie e interconnessioni abbiano in qualche modo influito sul fatto che nessuna iniziativa risulti essere stata assunta nei confronti del Renzi; sul fatto che contrariamente agli obblighi di legge il Renzi non sia stato iscritto al registro indagati ma le denunzie sporte nei suoi confronti siano state considerate notizie non di reato e quindi iscritte a modello 45; sul fatto che anche da recentissimi riscontri burocratici nessuno dei procedimenti conseguiti a quelle denunzie abbia ricevuto uno sfogo, magari con una richiesta di archiviazione in relazione alla quale sarebbe stato possibile allo scrivente assumere iniziative dinanzi al giudice delle indagini preliminari di Firenze a tutela delle verità racchiuse nelle denunzie medesime.

Per chiarezza, è bene precisare che questo atteggiamento della Procura di Firenze certamente si è protratto per tutto il tempo in cui il Generale Adinolfi è stato Comandante Interregionale e quindi si tratta di stabilire se le informative inviate alla predetta Procura fossero il risultato di indagini svolte e dei reali contenuti delle attività espletate; ovvero se a fronte di risultati di indagini che avrebbero comportato il prosieguo del procedimento esso non vi sia stato per volontà della stessa Procura; oppure se all'esito di indagini della Guardia di Finanza e della Procura, non si sia proceduto per convergente e non ortodossa acquisizione di atti volgenti in quel

senso; ovvero, di fronte della convergenza in senso contrario, si sia brutalmente scelto di non agire.

Va anche chiarito, ben essendo a conoscenza della litania che solitamente si recita in questi casi, cioè trattarsi di situazioni coinvolgenti valutazioni giudiziarie non censurabili, che l'accertamento che si chiede riguarda le interessenze tra il Renzi e l'Adinolfi, il primo sicuramente voglioso della felice conclusione delle indagini scaturenti dalle denunzie del sottoscritto, il secondo fortemente intricato con i centri di potere, in essere ed *in itinere* e sorretto anche da uno specifico intento di ottenere il favore di Renzi per la nomina a Comandante generale della Guardia di Finanza. L'accertamento, poi, esige che si approfondisca se questa miscela esplosiva di interessi abbia inciso sull'ottemperanza agli obblighi indotti dal principio di cui all'art.. 112 della Costituzione a prescindere dai contenuti degli atti assunti ovvero se tali atti siano eclatantemente stati interpretati in maniera difforme dal vero ovvero ancora se siano stati formati in maniera strumentale e di nuovo non veritiera.

Sempre per chiarezza, è bene precisare che il comportamento della Procura di Firenze nei termini sopra indicati è proseguito non solo dopo il trasferimento del Generale Adinolfi ma anche dopo la nomina del nuovo Procuratore e si tratta, quindi, di capire, ove influenza vi sia stata, se essa avesse esplicato tutti gli effetti a livello di compimento degli atti ovvero se il rapporto tra Renzi e Adinolfi, specie considerando che le intercettazioni cui si è riferiti sono del febbraio 2014, abbia potuto determinare una sorta di ultrattatività anche perchè il Generale andò ad assumere, suo malgrado, il ruolo di Comandante in Seconda e quindi con poteri di controllo persino

superiori a quelli implicati dal precedente ufficio, con la derivata esigenza di porsi le stesse problematiche prima esplicate rispetto al ruolo esercitato dalla Procura nella nuova gestione: l'inerzia;, la anomala iscrizione a modello 45 in luogo del modello 21;, l'assunzione degli atti di indagine; la loro interpretazione, sempre nell'ottica dell'eclatante errore; la loro formazione nel rispetto della realtà appresa: furono tali da indurre la Procura al nulla di fatto incolpevolmente? Oppure le cose possono stare diversamente? La Guardia di Finanza non ha accusato e quindi la Procura non ha accusato? La Guardia di Finanza ha accusato? E la Procura non ha accusato? E la Procura non ha accusato perché ha fatto indagini che la abilitavano a farlo? O è il contrario?

Si tratta di interrogativi che un cittadino in un Paese democratico ha non solo il diritto ma il dovere di porre alle istituzioni, specialmente quando, affidandosi alla magistratura, denunzia dei reati.

E una cosa pare certa, salvo che accada proprio ora che lo scrivente assume la presente iniziativa. Nessuno lo ha ancora incriminato per calunnia!

Per diffamazione, però, si, come si è detto, e con una celerità impressionante proprio da quella Procura, sul cui operato qui si chiede di investigare.

5. Un ultimo dato è emerso dalla informazione mediatica di questi giorni, non meno inquietante del precedente e sul quale lo scrivente vuole che sia fatta assoluta chiarezza, nella consapevolezza che la polizia giudiziaria, come è per quella Guardia di Finanza comandata dal Generale Adinolfi, dipende dal Procuratore della Repubblica.

Ebbene, è emerso che predecessore dell'attuale procuratore della Repubblica di Firenze, sia stato il dott. Quattrocchi, in precedenza procuratore della Repubblica di Lucca. Questo magistrato ha operato, per quanto in questa sede interessa, in tutto il periodo in cui Comandante Interregionale è stato il Generale Michele Adinolfi. Lo scrivente può aggiungere che un ruolo importante lo ha esercitato anche il Colonnello Cuzzocrea, forse più del primo a diretto contatto col Dott. Quattrocchi, per cui potrà essere molto interessante sentire ragioni e consapevolezze.

La notizia emersa è che il Quattrocchi, andato in pensione come magistrato, è stato assunto come consulente al Comune di Firenze, ove, dopo essere stato presidente della Provincia, si insedio Matteo Renzi come sindaco.

La notizia è stata pubblicata da organi di stampa e resa nota dall'attuale sindaco di Firenze Nardella nel corso di una trasmissione televisiva (Virus, condotta da Nicola Pozzo), persino vantandosene perché compito di questo ex procuratore della Repubblica era quello di controllare i meccanismi corruttivi. Non interessa qui sapere se il Quattrocchi svolga bene il suo lavoro né se sia o meno retribuito; interessa la circostanza di fatto che un organo della Magistratura che aveva il compito di controllare l'operato di tutti ma principalmente degli enti pubblici che gestiscono i soldi delle nostre tasse; che ha il compito di stabilire se vi siano abusi d'ufficio, corruzione, concussioni, peculati, nelle istituzioni, tra le quali c'è anche (o no?) il Comune di Firenze e tra le quali c'è pure (o no?) la Provincia di Firenze, rispetto alla quale per gli anni 2004 – 2009 lo scrivente ha denunziato lo sperpero di 31 milioni: il giorno dopo essersi messo in pensione venga inglobato in uno dei principali momenti istituzionali

che aveva il dovere di controllare. Ce ne è per dire che bisognerebbe prendere in esame gli atti compiuti, sotto la direzione della Procura da parte del Quattrocchi, quanto meno dal Comune di Firenze, per accertare se qualcosa non sia sfuggito al controllo giudiziario.

Ma siccome questo è un Paese che dimentica facilmente e digerisce tutto, allo scrivente basta che si accerti quale sia stata la gestione delle denunzie presentate perchè comprenderà agevolmente l'Autorità Giudiziaria ora adita che per il cittadino Maiorano denunziante non può essere allegra una situazione che fa registrare un Generale Adinolfi in grado di controllare lo svolgimento delle indagini sulle denunzie presentate mentre è in amicizia e forte cointeresse (soprattutto per la sua aspirazione plausibilmente determinativa di una inclinazione a compiacere che può favorirlo piuttosto che a non compiacerlo) ed un procuratore della Repubblica, da cui l'Adinolfi dipende, ma anche eventualmente aperto – senza voler ipotizzare preventive collusioni (sulle quali pure sarà necessario indagare) – all'accoglimento delle informative così autorevolmente prospettate, del quale si scopre un rapporto certamente di non alterità, rispetto a quel Comune di Firenze, di cui Matteo Renzi era il capo.

Anche a questo riguardo, lo scrivente vuole sapere se il triangolo Renzi – Adinolfi – Quattrocchi abbia stravolto le sue denunzie posto che esse riguardavano Renzi e posto che gli altri due lati del triangolo sono attinti dal sospetto di collusione, certamente legittimo nella mente di un cittadino, e che spetta all'Autorità Giudiziaria stabilire se sia suscettibile di divenire prova.

6. Alla luce delle precedenti rilevazioni, il sottoscritto chiede che la Procura di Genova proceda a tutti gli accertamenti doverosi e, in caso

di esito favorevole all'accusa, voglia esercitare azione penale nei confronti dei responsabili avuto riguardo alla complessiva gestione delle denunzie presentate dallo scrivente fino al 1 agosto 2014.

Con istanza di informativa in caso di richiesta di archiviazione, essendo soggetto passivo e danneggiato da reato rispetto alle fattispecie formulabili.

Alessandro Maiorano